

«Che vi sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa». Discussions on Italian cataloging terminology at the turn of the 20th and 21st centuries*

Denise Biagiotti^(a)

a) <http://orcid.org/0000-0003-2815-8996>

Contact: Denise Biagiotti, denisebiagiotti79@gmail.com

Received: 11 June 2021; Accepted: 25 June 2021; First Published: 15 September 2021

ABSTRACT

This contribution offers a discussion on the analysis of Italian cataloging terminology at the turn of the 20th and 21st centuries. After a general overview of the question, the theme of the lack of an Italian librarianship glossary is tackled through the famous interventions by Diego Maltese, Luigi Crocetti, Giorgio Pasquali and Alberto Petrucciani. In the new bibliographic ecosystem in continuous evolution, the management of multilingualism represents one of the most problematic challenges since the terminological standardization of cataloging tools is the essential prerequisite for sharing and globalization tout court. Some case studies such as *Imprint*, *Editor* and *Other title information* were examined, and their terminological evolution was addressed in a diachronic and synchronic perspective. A fundamental part of the contribution is the analysis of the famous articles by Luigi Crocetti and Diego Maltese on the Italian edition of ISBD (G), edited by Rossella Dini in 1987. The attention paid to some translation solutions in respect of the original English text underlines how a translation must be rigorous but at the same time capable of rendering otherness, in an intercultural dimension of encounter between different cataloging traditions.

KEYWORDS

Italian cataloging terminology; Translation; Luigi Crocetti; Diego Maltese.

CITATION

Biagiotti, D. «Che vi sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa». Discussions on Italian cataloging terminology at the turn of the 20th and 21st centuries.” *JLIS.it* 12, 3 (September 2021): 135–148. DOI: [10.4403/jlis.it-12764](https://doi.org/10.4403/jlis.it-12764).

* Ringrazio Mauro Guerrini e Franco Neri per avermi seguito nella redazione del saggio proponendo letture e leggendo versioni intermedie. L'articolo riprende e rielabora alcune tematiche discusse nella tesi *Continuità e innovazioni terminologiche nella catalogazione descrittiva: Luigi Crocetti e la promozione di ISBD in Italia*, Università di Firenze, a.a. 2019/20, relatore il prof. Mauro Guerrini.

Premessa

Questo contributo riprende e contestualizza l'acceso confronto avvenuto alla fine degli anni Ottanta del Novecento tra Luigi Crocetti e Diego Maltese in merito all'edizione italiana di ISBD(G), curata da Rossella Dini nel 1987.

Alla ricerca di un vocabolario biblioteconomico affidabile

La ricerca di una terminologia biblioteconomica stabile e coerente presenta molteplici livelli di complessità, soprattutto nella gestione del plurilinguismo. Il problema terminologico, sempre più dagli anni Settanta, ha coinvolto la disciplina e attraverso un dibattito intenso in ambito internazionale nuovi concetti hanno portato al conio di nuovi termini o a mutamenti semantici del lessico tradizionale. L'esperienza di traduzione di ISBD, AACR2 e DDC maturata da Luigi Crocetti e da altri, e di formazione di nuove generazioni di bibliotecari a standard e linguaggi di mediazione hanno accompagnato per circa 20 anni (1978-1997) il recepimento di nuove formulazioni nel lessico professionale italiano; i rispettivi glossari, peraltro congruenti su molti lemmi, costituiscono una base per chi si trova a dover tradurre testi tecnici dall'inglese. Il problema della comprensione e della traduzione di strumenti catalografici necessita di una riflessione metodologica su più fronti; nelle traduzioni si dovrebbe puntare a ottenere chiarezza, brevità e buon uso linguistico attraverso l'identificazione di traduttori 'forti' in grado di garantire, se possibile, analogia copertura semantica e pertinenza linguistica. Problema intrinseco a tutte le traduzioni è il livello di fedeltà all'originale poiché una traduzione non è mai una trasposizione diretta dei termini dalla lingua di partenza a quella di arrivo; possono sussistere tensioni tra i significati attribuiti storicamente e nel contemporaneo già nella lingua di origine, causando spostamenti semantici dovuti a una non completa comprensione del reale significato del lemma. Come ricordato da Maria Enrica Vadalà:

Ogni trasposizione in lingua diversa dalla lingua inglese, che da sempre ricomponesse le diversità nelle consuetudini catalografiche e garantisce una sorta di status *super partes* alle diverse formulazioni, rappresenta una sfida e soggiace inevitabilmente, oltre che alla rispettiva tradizione nazionale, alle scelte maturate all'interno degli appositi gruppi internazionali di studio e di revisione, più che al gusto e all'intendimento del traduttore (Vadalà 2011, 63–78).

Spesso è necessario un importante lavoro concettuale per definire se un termine sia stato utilizzato nel suo significato tradizionale o in uno parzialmente o completamente nuovo, impegno necessario per non privare il testo originale della sua essenza e del suo potenziale innovativo. Questi sforzi hanno permesso alla comunità professionale italiana di partecipare costantemente a incontri internazionali mostrando un lento ma instancabile incremento del proprio contributo al dibattito teorico (Bianchini, Guerrini 2007, 131–150).

Dopo l'incontro di Buenos Aires del 2004 all'interno del programma IFLA Meetings of Experts on an International Cataloguing Code, Mauro Guerrini pose dieci domande a Barbara Tillett, chair dell'iniziativa; una di esse chiedeva quali fossero le sfide principali e quali gli aspetti più problematici nella redazione di un codice di catalogazione internazionale in un contesto in rapida evoluzione. Il tema della stesura condivisa di standard, di linee guida, di codici, di modelli concettuali e della loro coerenza terminologica si amplia fino a toccare il concetto dell'assicurazione della diversità culturale,

nell'ottica imprescindibile della normalizzazione catalografica e della sua globalizzazione. La risposta fu:

La sfida cruciale è garantire la diversità delle culture. Tenere sempre bene a mente i nostri utenti come aspetto centrale del nostro lavoro è importante per fornire informazioni bibliografiche e d'autorità che rispondano ai loro bisogni e siano presentate in una forma facilmente comprensibile. Ciò significa impiegare la loro lingua e la loro scrittura e utilizzare una terminologia che siano in grado di comprendere. [...]. La terminologia cambia perfino per la stessa lingua parlata nelle diverse aree del mondo [...]. Dopo avere sentito gli esperti di tutto il mondo, si spera di riuscire a trovare maggiore accordo nell'uso della terminologia e nella comprensione dei concetti (Guerrini 2005, 9–15).

In un universo bibliografico in continuo mutamento i concetti hanno espanso la loro multidimensionalità e poliedricità portando conseguenze sulle corrispondenti denominazioni nel nuovo contesto del web semantico e in conformità con il programma di UBC. In ambito specialistico la lingua italiana ha subito una forte pressione omologatrice da parte di quella inglese e ciò ha portato all'adozione sempre più ampia di formulazioni quali *dataset*, *discovery tool*, *item*, *metadati*, *linked data* a fronte di un minore utilizzo di lemmi come *documento* e *catalogazione*, sostituiti da *risorsa* e *metadattazione*. Il lemma *risorsa* è entrato a pieno titolo nel vocabolario biblioteconomico internazionale dall'inizio del XXI secolo comprendendo tutte le possibili tipologie di rappresentazioni registrate del pensiero, mentre il termine *documento* dovrebbe essere usato esclusivamente in ambito archivistico (Guerrini 2020). Il termine tradizionale *catalogazione* viene impiegato in un'accezione più ampia del passato, lasciando alla locuzione *metadattazione* la prospettiva di definire, identificare e collegare le entità del nuovo ecosistema bibliografico caratterizzato dai metadati. I modelli FRBR, IFLA LRM e BIBFRAME hanno dato una forte spinta all'impiego della nuova terminologia, mentre ICP ha deliberatamente escluso termini usati per molto tempo, come *intestazione* e *titolo uniforme*, non più consoni al nuovo contesto.

Molte formulazioni del linguaggio catalografico attuale sono state coniate, o ispirate, da Luigi Crocetti. Egli ha cercato di rendere in italiano il linguaggio tecnico di strumenti professionali che presentavano formulazioni nuove; ha dimostrato attenzione per la forma, la precisione, l'adeguatezza e la sostenibilità delle soluzioni traduttive rispetto al testo originario inglese, avendo il coraggio di introdurre nel lessico nuovi termini, da fine studioso della lingua italiana. Ha proseguito la sua ricerca 'scientifica' di soluzioni originali e semanticamente coerenti nel lavoro di traduzione di *Literature and artifacts (Letteratura e manufatti)* di G. Thomas Tanselle (Tanselle 1998), pubblicato come numero 1 della serie *Pinakes*.

Più volte è stata sottolineata la carenza di un glossario biblioteconomico italiano.¹ Diego Maltese nel suo contributo *La terminologia biblioteconomica italiana* del 1986 (Maltese 1986, 217–218) sostenne che «dopo il *Vocabolario* del Fumagalli [...] non abbiamo in Italia dizionari terminologici paragonabili per affidabilità e autorevolezza; ma forse non abbiamo più una terminologia biblioteconomica nostra». L'opera di Fumagalli (Fumagalli 1940) si collocava tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, in un momento che Maltese giudicava di stabilità del linguaggio professionale internazionale. «Si era assistito in Italia ad una seria verifica e ad un ordinato

¹ Nonostante la pubblicazione di alcuni glossari, la terminologia biblioteconomica attende una sistematizzazione. Il problema della resa dello stesso concetto catalografico nelle varie lingue è al centro del gruppo di lavoro IFLA MulDiCat.

aggiornamento delle conoscenze professionali dei bibliotecari e dei meccanismi stessi del lavoro di biblioteca»; Maltese la riconosceva come un'intensa stagione che sembrava aver segnato la nascita di una moderna biblioteconomia italiana, anche attraverso la divulgazione di importanti opere straniere che riflettevano un comune orizzonte bibliografico, seppure nel pluralismo delle scelte.

Luigi Crocetti affrontò la questione legata all'evoluzione terminologica di ambito biblioteconomico in *Per un Tesoro della biblioteconomia italiana* del 2001 (Crocetti 2001) invitando l'AIB a promuovere la realizzazione di un dizionario della disciplina costruito su basi storiche che rappresentasse nominalmente e semanticamente i termini italiani già in uso e il loro rapporto con i corrispettivi inglesi. «La biblioteconomia italiana [...] non ha mai disposto di uno strumento che delineasse con sufficiente chiarezza e affidabilità il vocabolario che i suoi praticanti hanno usato e usano [...]. Questa lacuna non può certo essere colmata dal *Vocabolario* di Fumagalli» del quale Crocetti enumerò alcuni aspetti critici quali invecchiamento, indefinitezza della copertura, affidabilità linguistica, affidabilità tecnica e storica ed esaustività. Era convinto che una disciplina potesse considerarsi *matura* solo grazie a una terminologia *esauriente* che consentisse l'introduzione di nuovi termini in risposta alla contestuale nascita di nuovi concetti.

Nelle discipline scientifiche, tecniche e storiche la sicurezza dei e nei termini usati vale la comunicabilità, e se il singolo sente la necessità d'introdurre un nuovo vocabolo o aggiungere nuovo significato a un vocabolo esistente, deve spiegare la coniazione o giustificare l'innovazione [...]. In ogni momento si deve essere sicuri del significato che un testo, antico o moderno che sia, attribuisce a un determinato termine.

Crocetti sostenne inoltre che a molti termini fosse stata conferita cittadinanza italiana mediante le traduzioni;² i testi tradotti risultavano di altissimo interesse terminologico come veicoli d'innovazione o di adattamento. Il contributo di Crocetti trova un precedente nel famoso intervento di Giorgio Pasquali *Per un Tesoro della lingua italiana* del 1941 (Pasquali 1941, 490–521) nel quale l'autore illustrava il progetto di un grande vocabolario storico italiano modellato sul *Thesaurus linguae latinae*,³ e un susseguente nell'articolo di Alberto Petrucciani *Tesoro della biblioteconomia italiana e biblioteca digitale* del 2001 (Petrucciani 2001, 347–350) nel quale si sottolineava la difficoltà a costruire e consolidare una tradizione italiana che identificasse la professione bibliotecaria e ne garantisse gli spazi di autonomia e di responsabilità.

Alcuni casi di studio

I problemi terminologici, in ogni disciplina, necessitano di molteplici approcci d'indagine, poiché l'evoluzione del lessico presenta modifiche importanti in prospettiva diacronica e sincronica. Già nella lingua di provenienza possono coesistere nello stesso termine diverse accezioni; talvolta un lemma può acquisirle anche in archi temporali brevi. Ad esempio, il termine *Imprint* a fine Ottocento viene tradotto in italiano con *Note tipografiche*, espressione generica che indicava l'insieme di informazioni

² Crocetti cita Longoni Elena: *La terminologia bibliotecaria italiana dalle Letture di bibliologia di Tommaso Gar al Vocabolario bibliografico di Giuseppe Fumagalli* [tesi di laurea]. Pisa: Università degli studi di Pisa, 1997, nella quale vi si esaminano le traduzioni italiane dei manuali di Gräsel e Petzholdt.

³ Pubblicato a Lipsia a partire dal 1900 e tuttora in corso di pubblicazione.

su pubblicazione, editore e stampatore; già nel 1883 con le prime Regole ALA oltre alla formulazione di edizione arriva a comprendere l'estensione fisica della pubblicazione. In ISBD Preliminary Consolidated del 2007 è tradotto alternativamente con *Fonte editoriale* per le risorse monografiche antiche, si legge *Imprint reads* (in 4.4.4) cioè *La fonte editoriale presenta*, mentre *Imprint is false* (in 4.2.10) è tradotto con *Le informazioni sulla fonte editoriale sono false*. Dato che il luogo storicamente deputato a raccogliere i nomi dell'editore e dello stampatore è il frontespizio, la prima soluzione è sembrata la più appropriata per superare la difficoltà traduttiva legata al fatto che *imprint* può significare sia la fonte sia l'insieme delle indicazioni afferenti all'area 4 di ISBD relativa alla pubblicazione, produzione, distribuzione, etc. anche se, in particolare per le edizioni antiche dove le segnalazioni sono distribuite a volte in più luoghi, può non essere sempre ugualmente efficace.

Un termine può veder modificata inopportuna la propria copertura semantica nella traduzione. *Editor*, ad esempio, potrebbe risultare un *false-friend*: l'Oxford English Dictionary lo definisce, in prima accezione, "a person who prepares an edition of written work by one or more authors for publication, by selecting and arranging the contents, adding commentary, etc.", filologicamente è il curatore responsabile della forma di un testo, i cui interventi possono essere di controllo, di revisione o di 'cura' in senso lato; una seconda definizione di *editor* riporta "the principal person in charge of a newspaper, magazine, or similar publication, having overall responsibility for its content and policies", è quindi il responsabile editoriale di un periodico, il direttore. Ciò che in italiano s'intende per *editore* corrisponde all'inglese *publisher*, "a person or company that prepares and prints books, magazines, newspapers or electronic products and makes them available to the public".⁴ In francese *éditeur / editrice* ha invece tre accezioni: la funzione editoriale, cioè il corrispettivo dell'inglese *publisher*; il curatore di un'edizione critica e l'*editor* inglese in senso più lato. In italiano manca la terza valenza del lemma francese, quella più generica: il Vocabolario Treccani riporta infatti solo le prime due: "Chi fa stampare (o, prima dell'invenzione della stampa, chi faceva trascrivere) e pubblicare, del tutto o in parte a proprie spese, opere altrui, libri, musica, riviste, ecc., curandone la distribuzione e riservandosi, in genere, i diritti di esclusiva" e "lo studioso che cura la stampa di un'opera altrui inedita o la ristampa di un'opera già edita, spesso corredandola di prefazione e note critiche, e talora curandone la vera e propria edizione critica".⁵

Nella recensione all'opera *Soglie: i dintorni del testo* (Crocetti 1990, 509–511), Crocetti ricordava come il semiologo strutturalista e critico letterario Gérard Genette si fosse lamentato della confusione tra le due accezioni (*editor-publisher*) che la parola *editore* implica. Tale problematica affliggeva bibliografi e catalogatori, ma non era estranea al più generale ambito letterario e, scriveva Genette, «si troveranno sempre degli accademici analfabeti pronti a sostenere che la lingua è perfetta, e che non va toccata». Genette faceva riferimento alla lingua francese: «on ne se plaindra jamais assez de la confusion qu'entretient le français entre les deux acceptions (*editor / publisher*) du mot *éditeur*» (Genette 1987, 339), mentre la traduzione italiana perde il riferimento linguistico; il termine francese *éditeur* aveva una doppia corrispondenza nei due termini inglesi *editor* e *publisher*, creando un'inevitabile ambiguità. L'italiano *editore*, come dimostrato dalle definizioni del Vocabolario Treccani, non possiede l'accezione di senso lato propria dell'*editor* inglese e dell'*éditeur* francese; la traduzione

⁴ L'articolo di apertura di alcune pubblicazioni è denominato *letter from the editor* tradotto con *lettera del direttore*; *edited by* corrisponde all'italiano *a cura di*.

⁵ <https://www.treccani.it/vocabolario/editore>.

italiana avrebbe dovuto rispettare l'originario testo francese, riportando fedelmente “non ci si lamenterà mai abbastanza della confusione *in francese* tra le due accezioni (*editor/publisher*) che la parola *éditeur* comporta”. Crocetti è stato tra i primi in Italia a parlare dell'opera di Genette in un contesto bibliografico, sottolineando la sua originalità nel legare organizzazione testuale, testi e ricezione, e contestualmente evidenziando la presenza nella traduzione italiana di improprietà, inaccurately e ‘durezze’, di termini imprecisi e di errori di comprensione del testo francese. “Una migliore conoscenza della terminologia bibliografica avrebbe evitato all'autore e soprattutto al traduttore termini infelici come *annessi del titolo* al posto dell'ormai consolidato *complementi del titolo*, oppure *titoli doppi o secondi titoli*, invece che *alternativi*, *dorso di copertina* invece del semplice *dorso* e gli *envois* che potevano essere resi semplicemente con *invii*, di uso comune nei cataloghi italiani di antiquariato”.

La formula *complementi del titolo*, resa italiana di *other title information* era già presente nella traduzione di ISBD(M) curata dall'AIB nel 1976 come «ogni frase diversa dal titolo, dall'indicazione di autore o di edizione, che comparisse nelle pagine preliminari e indicasse il carattere o il contenuto della pubblicazione, ovvero il motivo o l'occasione per cui era stata prodotta». ⁶ Nel contesto classificatorio anglosassone si è scelto di utilizzare la formula *other title information* in quanto concetto più ampio di *sottotitolo*, di per sé non espressiva di alcun concetto particolare, ma riassuntiva di diverse tipologie; si tratta di altre informazioni afferenti al titolo assunto come principale. In inglese esiste il lemma *subtitle*: lo Shorter Oxford Dictionary, filiazione diretta del più ampio Oxford English Dictionary, lo data 1878 come prima apparizione, e lo illustra come “a subordinate or additional title of a literary work”; la scelta di non utilizzarlo è voluta e per questo indicativa. *Subtitle* ha acquisito nel tempo una doppia valenza, funzionale-informativa la prima, denotativa di una collocazione spaziale la seconda; *other title information* più opportunamente segnala la prima tipologia. In italiano il lemma stesso *sottotitolo*, anche se nel tempo ha acquisito una accezione più legata alla dimensione funzionale, traduce un'organizzazione fisico-spaziale ben definita, per sua natura transeunte, appartenente alla seconda metà del XIX secolo, è da allora che le informazioni ulteriori afferenti al titolo sono quasi sempre dislocate *sotto* il titolo della pubblicazione; mentre la formula inglese *other title information* è più neutrale. Un aspetto importante è quindi il progressivo arricchimento del contenuto semantico della formulazione *complementi del titolo* rispetto al termine *sottotitolo*. Il *Vocabolario Treccani* definiva il *sottotitolo* “In bibliologia, il titolo di una delle suddivisioni di un testo” (Crocetti 2001). Nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana* di Salvatore Battaglia, *sottotitolo* è un “titolo secondario ed esplicativo di un'opera letteraria”. RICA sceglie la strada di restringere l'ambito di innovazione terminologica di *Other title information*, intitolando il paragrafo 113 “*Sottotitolo*”, immediatamente circoscrivendo il senso (par. 113.1) come “*il sottotitolo e gli altri complementi del titolo*”. ISBD(M) nella traduzione del 1976 parla più correttamente di “*altri titoli e complementi del titolo*”. In ISBD(M) è presente un'analisi indirettamente funzionale dei nuclei informativi che afferiscono al titolo; tale afferenza va al di là della collocazione spaziale e può assumere molteplici funzioni, come ad esempio indicare, precisare, delimitare un genere o richiamare titoli di altri testi. Un altro aspetto da considerare è il passaggio e lo scostamento linguistico-concettuale da *subtitle* a

⁶ International Federation of Library Associations and Institutions, *ISBD(M): International Standard Bibliographic Description for monographic publications*. Edizione italiana a cura dell'Associazione italiana biblioteche. Roma: Associazione italiana biblioteche, 1976, 5.

other title information. Ad esempio, in Inghilterra *title* sino agli anni Venti dell'Ottocento significa sia *frontespizio* (*title-page*) sia gli elementi informativi in esso contenuti. Dagli anni Trenta invece si configura sempre meno come abbreviazione di *title-page* e può significare o, in accezione restrittiva, le informazioni afferenti il titolo e le responsabilità intellettuali o, in senso lato, le informazioni presenti sul frontespizio. Se dovessimo considerare il punto di vista della struttura lessicale, *other title information* dovrebbe essere reso con *altre informazioni titolo*.⁷ Se pensiamo all'impostazione della DDC, *other title information* potrebbe rappresentare una classe, all'interno della quale una eventuale nota d'ambito farebbe riferimento ai sottotitoli. Dai testi è evidente la percezione e la consapevolezza che *other title information* è concetto più ampio di *sottotitolo*. Lo stesso Crocetti fu un difensore convinto di *complementi del titolo*, meglio al plurale, in quanto resa linguistica migliore di *altre informazioni (afferenti al) titolo*, una traduzione che sarebbe più letterale, più vicina all'originale inglese.

Dalla traduzione in italiano di standard, codici catalografici e strumenti di classificazione emerge inoltre che la polivalenza semantica in inglese è maggiormente accentuata; i traduttori devono assicurare univocità ma nei casi più difficili il rischio è di non esprimere l'ampiezza di significato rispetto alla formula originaria. Maltese, ad esempio, ricordava:

Due termini italiani sicuramente tecnici, *catalogo dizionario* e *catalogo per autori e per soggetti*, che vogliono dire sostanzialmente la stessa cosa, curiosamente associati a due termini inglesi, rispettivamente *dictionary catalogue* e *divided catalogue*, di significato non solo diverso l'uno dall'altro, ma in un certo senso antitetico. Evidentemente al volenteroso consulente italiano mancava l'esperienza di un catalogo dizionario che ad un certo momento si decide di *dividere* per costituire due cataloghi distinti, o in generale dell'abitudine anglosassone di caratterizzare le biblioteche per il fatto di possedere un doppio catalogo, a differenza di quelle che possiedono l'unico catalogo dizionario (Maltese 1986, 217–218).

Crocetti, Maltese e l'edizione italiana di ISBD(G)

L'edizione italiana di ISBD(G), curata da Rossella Dini nel 1987, riportava una presentazione di Crocetti, allora presidente dell'AIB, nella quale sottolineava l'importanza della ripresa da parte dell'Associazione, dopo la traduzione della prima ISBD(M) nel 1976, della diffusione in lingua italiana di documenti e standard prodotti dall'IFLA:

Anche se le barriere linguistiche, almeno in alcuni casi, vanno facendosi sempre meno impenetrabili, le funzioni di una traduzione non perdono d'importanza, soprattutto come veicolo terminologico e strumento di avvicinamento di mentalità e di cultura.

Nella postfazione alla seconda edizione di *ISBD(M): introduzione ed esercizi* del 1990, Crocetti ripercorre la storia breve ma già abbastanza intensa dello standard sostenendo che i suoi creatori

⁷ Così è stato reso nella traduzione italiana di RDA; la trad. it. è disponibile all'indirizzo: <https://www.rdatoolkit.org/translation/Italian>. Cfr. Mauro Guerrini, Carlo Bianchini, *Manuale RDA. Lo standard di metadattazione per l'era digitale*. Milano: Editrice Bibliografica, 2016, 32.

avevano già le idee chiare, vertenti intorno a due principi nuovi, o, se non veramente nuovi, incorporati per la prima volta in un insieme di norme: «Primo, i documenti si descrivono tutti allo stesso modo: variano solo i particolari e *la terminologia*. Secondo, i dati devono essere stabiliti e definiti dal catalogatore e da lui disposti in una successione codificata». Crocetti indirizza all'ISBD Review Group alcuni desiderata per le edizioni future: non ampliare ulteriormente le casistiche, tranne che in caso di nuove 'specie' editoriali, modificare l'ordine delle aree ponendo l'area 6 prima della 5 e invertendo la 7 e la 8, eliminare l'ambiguità delle parentesi quadre, azzerare ISBD(S) rifondandola ed eliminando le contaminazioni negli altri standard e infine non procedere a una nuova edizione di ISBD(G). L'edizione del 1995 riporta la postfazione senza modifiche, sottolineandone però la evidente inattualità; Crocetti aggiunge una considerazione finale nella quale constata che «i bulldozers della burocrazia internazionale continuano a spianare le foreste amazzoniche. L'albero padre, ISBD(G), è caduto anch'esso sotto i colpi, e altri massacri si annunziano».⁸ Maltese ha dedicato a ISBD(G) una nota nel «Bollettino AIB» del 1988 (Maltese 1988, 169–170), criticando la traduzione italiana che non avrebbe seguito la linea delle precedenti.

Con l'edizione italiana dell'ISBD(G) l'Associazione italiana biblioteche riprende la pubblicazione in proprio di documenti e standard della Federazione internazionale delle associazioni e istituzioni bibliotecarie. La ripresa viene agganciata direttamente alla traduzione della prima ISBD(M) per le monografie del 1976, ma è chiaro che le altre ISBD pubblicate nel frattempo dall'Istituto centrale per il catalogo unico restano tutte a disposizione dei bibliotecari italiani. C'è da dire, semmai, che, se continuità doveva esserci, questa è stata osservata più dalle ISBD curate dall'ICCU che da quella dell'AIB stessa. Maria Valenti, che se ne intendeva e aveva anche gusto sicuro, con quella prima traduzione aveva impostato un modello per le altre che dovevano seguire, e che sono seguite. Quel modello era stato progettato con estrema cura sotto ogni aspetto e lungamente discusso quasi parola per parola con altri esperti. Maria Valenti, e chi ebbe la fortuna di lavorare con lei a quella traduzione, sapevano quanto fosse importante partire col piede giusto, soprattutto sul piano terminologico. Tornando all'ISBD(G), sulla sostanza della traduzione non mi pare ci sia nulla da dire: sarà la sostanza del testo originale. Del resto, sarebbe difficile, a me come a tanti altri che abbiamo letto e studiato l'ISBD sul testo inglese e sui codici di regole che l'incorporano, non capirne il senso anche dove la traduzione può apparire dura o poco chiara. Sarebbe da chiedere a chi ancora non conosce lo standard se tutto risulta chiaro e scorrevole ad una prima e ad una seconda lettura di questa traduzione.

Maltese, dopo avere evidenziato il valore di veicolo terminologico delle traduzioni già sostenuto da Crocetti, notava che:

Ora, dove i termini usati in questa traduzione sono diversi da quelli messi in circolo dalle precedenti ISBD italiane, con cui abbiamo lavorato in tutti questi anni (e si può dire dalle prime divulgazioni seguite da noi all'Incontro di Copenaghen), in genere innovano senza necessità, creando confusione, o sono discutibili. Strumenti di lavoro come questo (ma la mia preoccupazione è rivolta piuttosto agli altri documenti che saranno prodotti sul suo modello, se non si ferma quella tendenza) dovrebbero

⁸ *Postfazione*, in L. Crocetti, R. Dini, *ISBD(M): introduzione ed esercizi*, Nuova ed. interamente riveduta e ampliata, Milano: Editrice Bibliografica, 1990, 253–254. La 'considerazione' finale è stata aggiunta nella 3ª ed., ivi, 1995, 254. Prima edizione: 1987.

essere scritti in modo piano, scorrevole e senza peculiarità marcate, che disturbano. I manuali italiani dell'ISBD che finora abbiamo avuto avevano messo a punto una formula espositiva sobria, onesta, esente da fastidiosi calchi dall'esemplare inglese; tanto linguistici che simbolici (certe tipiche abbreviazioni, per esempio, che non hanno o non hanno più corso in italiano), ripetitiva quando e per quel tanto che era giusto e utile al riconoscimento di concetti uguali o analoghi, tutte le volte che ricorressero, che è tutto sommato procedimento insolito nella nostra lingua, che predilige la *variatio*.

Crocetti, chiamato in causa prima come Presidente e poi come responsabile editoriale dell'AIB e infine, come si definisce lui stesso, «ammiratore della traduzione in parola», in un intervento del 1989 (Crocetti 1989, 503–505)⁹ ricorda che l'elemento unificante delle edizioni italiane degli standard precedenti era la consulenza fornita da Maltese, stavolta non coinvolto.

La nota che il prof. Maltese ha dedicato all'edizione italiana di ISBD(G) ci fa sapere che quell'edizione non gli piace. E vi apprendiamo anche che lui sta alle velette perché l'AIB, nella confezione di tali strumenti di lavoro, «Sappia darsi una linea». Tirata in ballo l'Associazione, vorrei dire qualcosa in proposito: perché di quella traduzione (e di altre pubblicate successivamente) porto anch'io un po' di responsabilità, prima come presidente e ora come incaricato editoriale dell'AIB; e come ammiratore della traduzione in parola.

Crocetti prosegue spiegando perché la consulenza di Maltese questa volta non fosse stata richiesta:

Era palese la tendenza ad appiattire, a smussare gli angoli del testo, a conciliare l'inconciliabile, a usare termini ormai inusabili (in quella sede) purché fossero i meno alieni, i meno discordanti dalla nostra tradizione (che, come tutti sappiamo, culmina in RICA). Una tendenza, tanto per recare un esempio, che induce a resistere perfino a un termine come *serie* (non parliamo di *seriale*!) da una parte, e dall'altra permette di falsificare il testo (si dice così quando gli si fa dire il contrario di quel che realmente dice, senza [una] riga d'avvertimento) dove il consulente non era d'accordo (giustamente) con le indicazioni date dall'originale stesso (ISBD(M), ed. ICCU, 1983, punto 2.3.4, ultimo esempio).

La tendenza di Maltese a evitare qualsiasi formula ritenuta lontana dalla presunta tradizione catalografica italiana lo spingeva a non fare propri i lemmi *serie* e *seriali* per rendere gli inglesi *series* e *serialis*. ISBD(M) usa il termine *collezione* sia nella traduzione AIB del 1976 sia nella successiva curata dall'ICCU nel 1983; si deve attendere l'edizione AIB del 1988 per rilevare ufficialmente l'utilizzo del termine *serie*, che rimarrà costante nelle successive ISBD, ma che era già presente in uno schema italiano di ISBD(G) del 1978 citato da Crocetti in merito al lemma *Statement*. Le RICA invece presentavano *collezione*. Rossella Dini spiegava in una nota del suo testo *ISBD(S) Introduzione ed esercizi* del 1989 che il termine *seriale*, dall'inglese *serial*, è un neologismo destinato a suscitare perplessità e a provocare polemiche in nome della continuità terminologica; come sostantivo è un conio impiegato nel testo di Crocetti e Dini *ISBD(M) Introduzione ed esercizi* e nelle edizioni italiane di *ISBD(G)* e *ISBD(M) Revised Edition* del 1987. Il *Vocabolario Treccani* registrava il lemma ma non nell'accezione inerente ISBD; per quest'ultima offriva direttamente l'inglese *serial*, il *Grande*

⁹ Il contributo non compare nella raccolta di scritti, *Le biblioteche di Luigi Crocetti: saggi, recensioni, paperoles*, a cura di Laura Desideri e Alberto Petrucciani. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2014.

dizionario italiano dell'uso concordava, mentre sul *Grande dizionario della lingua italiana* non compariva.

L'accusa di 'falsificazione' che Crocetti rivolge a Maltese riconduce al principio del necessario rispetto dell'alterità dei significati nelle traduzioni, anche qualora le soluzioni originarie non siano condivise. In *ISBD(M): introduzione ed esercizi* del 1987 nel commento all'esercizio 41 viene affrontato lo stesso tema; Crocetti e Dini ricordano come ISBD(M), pur senza dichiararlo esplicitamente, accrediti l'idea che sia sufficiente la presenza di una formulazione comprendente il termine *edizione*, o i suoi equivalenti nelle varie lingue, affinché sia considerata *formulazione di edizione* appartenente quindi all'area 2, e dichiarano di non essere d'accordo. ISBD(M) in edizione italiana curata dall'ICCU nel 1983 ha modificato il testo originale del 1978 senza alcuna dichiarazione al riguardo; davanti a una modifica nella traduzione italiana dell'esempio originario "la sostanza dell'operazione andava segnalata, pena, com'è di fatto avvenuto, lo stravolgimento di questo punto dello standard e il *nonsense* di questo esempio" (Crocetti, Dini 1987, 172–173).

Prosegue Crocetti:

In sostanza, ci sono due modi di tradurre testi del genere: il modo che cerca di avvicinare il più possibile il testo al lettore, insomma di renderglielo familiare; e l'altro che invece cerca di fargliene misurare la distanza, talora (se necessario) l'estraneità. Nel nostro caso il secondo modo appare preferibile.

In una tale dichiarazione convivono l'attenzione profonda alla precisione della traduzione nel rispetto del contesto linguistico di partenza e di arrivo, la sensibilità per la sintesi linguistica e di pensiero e per le sue stratificazioni lessicali e semantiche, e un'attenzione altrettanto profonda alla resa linguistica corretta e sostenibile in una lingua diversa dall'originale.

Lo standard, si dica quel che si vuole, è stato ideato e realizzato da culture biblioteconomiche diverse dall'italiana; usa un linguaggio differente da quello cui eravamo abituati (e del resto varie sue innovazioni terminologiche erano tali anche per la catalografia angloamericana), talvolta pesantemente didattico; perché sovrapporgli una maschera, tentando (d'altronde invano) di cancellargli questo carattere? In nome della tradizione, della *variatio* preferita dalla lingua italiana, d'altra roba del genere?

Non è corretto 'rimaneggiare' il testo originale solo per ricercare una formulazione sintattica più coerente con il periodare italiano. Talvolta la scelta di non adattare il testo italiano in alcun modo, apportando una traduzione letterale dell'originale inglese, non lo rende scorrevole o piacevole alla lettura; in molti testi tecnici di area anglosassone è abitualmente preferita la ripetizione, non ritenuta un disvalore, laddove l'italiano avrebbe preferito una diversa costruzione sintattica e una maggiore varietà lessicale. I concetti originali devono essere resi con lemmi appropriati, linguisticamente e stilisticamente sostenibili, attraverso soluzioni adatte sia a livello terminologico sia di struttura della frase al fine di rispettare il contenuto del testo rendendolo allo stesso tempo fruibile. Si ricerca una forma linguistica che rispetti l'alterità di un contesto professionale di partenza diverso. La lingua italiana e quella inglese sono molto diverse anche sintatticamente; in inglese l'ordine è fondamentale per riconoscere il valore delle diverse parti del discorso, elemento non obbligatorio in italiano dove l'accordo grammaticale tra sostantivi, verbi e aggettivi ne permette il riconoscimento, al di là della posizione nella frase. In particolare, nei testi normativi nel momento in cui si avvicina la struttura della frase inglese alla forma prevalente in italiano si acquista in leggibilità ma si corre il rischio di creare una gerarchia di senso diversa dall'originaria, è quindi necessario valutare preventivamente qualsiasi

scelta traduttiva. La resa sintattica cambia in relazione al grado di assertività e prescrittività del testo originale. Scrive Crocetti in merito alle modifiche nella traduzione di AACR2, curata con Rossella Dini nel 1997:

La rinuncia all'imperativo nel testo delle regole: *Transcribe the title proper ...* diventa *Il titolo proprio si trascrive, ...* (lo notiamo perché proprio l'uso dell'imperativo è stato additato da Gorman tra gli elementi che conferiscono chiarezza alle regole; ma a noi appariva un po' troppo fuori delle nostre abitudini) (Crocetti 1997, 12–19).

Il metodo seguito per tradurre ISBD(G) è stato lo stesso applicato nella traduzione italiana della DDC ridotta. Gli adattamenti inseriti per gli utenti italiani riguardano solo le 'cose' da classificare, e non altro. Nell'articolo *Dewey italiano* (Crocetti 1987, 221–226) Crocetti ricorda che erano stati proprio gli americani John A. Humphry, executive director della Forest Press, editrice della DDC, e John P. Comaroni, editor della DDC e capo della Decimal Classification Division nella Library of Congress, a suggerire di non limitarsi a tradurre ma di *adattare*.

Ma adattare a che cosa? In parole grosse, alla cultura italiana; è da dire, più modestamente, a certe consuetudini e a certe esigenze delle biblioteche (=dei classificatori) italiani: consuetudini ed esigenze determinate da diversità, talvolta profonde, di cultura, di linguaggio, di garanzia bibliografica.

Crocetti sottolineava inoltre come il tentativo di creare un vocabolario classificatorio italiano fosse stato uno degli scogli più duri, poiché si erano dovuti cercare termini altrettanto brevi di quelli inglesi, che non fossero equivalenti a spiegazioni.

Per la terminologia non si è esitato a tentare di riprodurla tal quale, nel senso che ogni termine italiano dovesse possedere la stessa copertura (anglismo vitando) del termine straniero. Ma per Dewey non c'era tradizione italiana da rispettare, né consulenze precedenti... Io non credo che i bibliotecari italiani abbiano ancora bisogno di testi *addomesticati*, di operazioni montate allo scopo di dimostrare che i conti tornano tutti. Sanno leggere e sono perfettamente in grado di fare confronti. Siamo in molti, credo, a essere stanchi della perenne ricerca, nel nostro campo, della continuità a tutti i costi. Dove c'è una frattura, o dove si deve operare una frattura, non si usino medicine pietose.

Scriveva Maltese:

Una sola modifica mi pare indovinata e del resto era già largamente accettata nella terminologia corrente. Si tratta di *formulazione*, per tradurre l'inglese *statement*, in espressioni come *statement of responsibility* e simili. *Formulazione* rende meglio di *indicazione* il fatto che ci si riferisce a informazioni quali appaiono oggettivamente formulate in determinate fonti della descrizione.

Replicava Crocetti:

Gli sembra preferibile e aggiunge che «del resto era già largamente accettata dalla terminologia corrente». Certo, ma perché non compare nelle «sue» traduzioni? Questo termine era disponibile ed è stato diffuso fin dal 1978, in uno schema italiano di ISBD(G) – preparato per i corsi di formazione e aggiornamento della Regione Toscana – che ha fatto un po' il giro d'Italia (e insieme c'erano *titolo proprio* – invece dell'altrettanto giusto ma inusabile *titolo in senso stretto* –, *serie*, etc.).

La prima edizione originale inglese di ISBD(M) del 1974 presentava il termine *Statement*, inizialmente tradotto con *Indicazione* nella traduzione curata dall'AIB e realizzata da Isa De Pinedo nel 1976. La successiva traduzione del 1983, curata dall'ICCU, seguita all'edizione inglese del 1978, riproponeva *Indicazione*. *Statement* compariva nel *Rapporto Henkle*,¹⁰ la prima formulazione di normative guida per la catalogazione descrittiva redatta dalla Library of Congress nel 1946: *statement* era utilizzato per *the author statement, the subsidiary author statement, the illustration statement, the series statement, statement of binding*. ISBD(G) nell'edizione italiana curata da Dini riportava *Formulazione*. Dini lo aveva già utilizzato nel suo *Il parente povero della catalogazione* (Dini 1985) edito nel 1985 e nel manuale scritto con Crocetti *ISBD(M) Introduzione ed esercizi* del 1987 (Crocetti, Dini 1987). Il termine verrà adottato da quel momento in poi in tutte le altre traduzioni ISBD sostituendo *indicazione*; ritroviamo così *formulazione di edizione e formulazione di serie*. Sulla questione se tale termine possa considerarsi un conio di Crocetti, molti suoi allievi ricordano come lo utilizzasse già nelle sue lezioni negli anni Ottanta.¹¹ Egli insegnava che *statement* non è una semplice *dichiarazione*, bensì la ripresa dell'attributo così com'è formulato sulla fonte; tant'è che il dato deve essere trascritto, o per dirla con le sue parole *va registrato*, senza manipolazione, esattamente com'è formulato sulla fonte stessa, secondo un criterio filologico. L'inglese *Statement* semanticamente ha una valenza maggiore di semplice indicazione o segnalazione, per questo ISBD ha cercato un termine più pregnante. *Statement* è un termine che può comprendere i significati di affermazione, testimonianza, dichiarazione; si devono intendere unità minime capaci di esprimere concetti significativi, e non elementi che vengono semplicemente *indicati* sulla risorsa stessa. Non conta tanto ciò che potremmo definire la solennità della dichiarazione, ma il legame strettissimo tra il concetto espresso e la forma linguistica utilizzata. Come ha evidenziato Mauro Guerrini, Crocetti ha scelto un lemma forte, già presente, sia pure in modo inusuale, nella nostra lingua e lo ha proposto come termine biblioteconomico nel sintagma *formulazione di responsabilità*. Si è trattato di una soluzione innovativa, raffinata ed erudita, da fine conoscitore della lingua italiana quale Crocetti era (Guerrini, in corso di stampa).
Proseguiva Crocetti, riprendendo l'articolo di Maltese:

E le critiche? Tranne che su un punto, non si riesce a precisarne l'oggetto. C'è un po' di tutto, e tutto generico, in un tono di allarmata ma vaga denuncia («la mia preoccupazione è rivolta piuttosto agli altri documenti che saranno prodotti sul suo modello, se non si ferma quella tendenza»). Si va dagli appelli al buon gusto a rilievi sulla mancanza di sobrietà e onestà (sic) della traduzione (si desumono dall'opposta dichiarazione su sobrietà e onestà delle «sue» traduzioni). Poi ci sono i «fastidiosi calchi dall'esemplare inglese». Chissà quali saranno. Per altra esperienza so che Maltese considera calco dall'inglese anche *leggere* in espressioni come *il frontespizio legge* (primo esempio disponibile in italiano: 1573, Vincenzo Borghini); e in seconda istanza, se calco non è, è modo da sbandire perché tolto di peso alla disciplina dell'ecdotica: gol al misero sottoscritto, opinante che quando una disciplina incorpora termini da un'altra è segno che tutt'e due godono ottima salute; ma gol anche al nostro più grande critico vivente, che immette tra i suoi tecnicismi il *principio d'indeterminazione*; e autogol dello

¹⁰ Library of Congress. Processing Department, *Studies of descriptive cataloging: a report to the Librarian of Congress*, by the Director of the Processing Department. Washington: United States Government Printed Office, 1946.

¹¹ Tra costoro Mauro Guerrini e Franco Neri, intervistati al proposito.

stesso Maltese, cui sembra piacere il termine *collazione*, che di più filologici (e peggio applicati) non se ne saprebbero immaginare.

L'inglese *collation* era un lemma usato negli Stati Uniti a partire da Cutter sino ai primi decenni del Novecento in un'accezione non bibliologica, sebbene l'origine fosse quella. Giuseppe Fumagalli nel suo *Vocabolario bibliografico* definisce la *collazione* come «un raffronto fra più manoscritti, o fra un manoscritto e una stampa per riconoscerne le differenze», dandole quindi un significato bibliologico: ciò è comprensibile visto che in Fumagalli convivevano due anime, quella di bibliografo appassionato di storia del libro, influenzato dalla scuola tedesca, e quella del bibliotecario e studioso di biblioteconomia, attento alle evoluzioni del pensiero nordamericano nei cataloghi e nei servizi. Nei codici catalografici era prevista una descrizione inerente alla *collation* da un livello minimo, ispirato a un criterio di economicità ed essenzialità delle informazioni, a uno più completo, tendenzialmente bibliologico, soprattutto per testi rari, antichi o collezioni speciali. ISBD ha completato lo scostamento dall'accezione originaria, utilizzando *physical description*, una formulazione nuova a sostituire *collation*, ormai obsoleto nel nuovo quadro concettuale. Le RICA traducevano *physical description* con *collazione*, che però unisce i significati di esame del libro per controllarne l'integrità, indicazione delle segnature, oppure confronto di più esemplari della stessa opera, è un lemma che si riferisce ad azioni di ricognizione testuale, mentre la scelta di adottare la formula *physical description* nasceva proprio dalla volontà di allontanarsi, almeno parzialmente, dalla tradizione bibliologica. Nella traduzione italiana di ISBD e di AACR2 Dini e Crocetti hanno preferito *descrizione fisica*.

Riferimenti bibliografici

- Bianchini, Carlo, and Mauro Guerrini. 2007. "International Cataloguing Tradition and Italian Rules: Common Ground and Specific Features." *Cataloging & Classification Quarterly*, 44 (1-2):131–50.
- Crocetti, Luigi. 1987. "Dewey italiano." *Bollettino d'informazioni AIB*, 27 (2):221–26.
- _____. 1989. "Ancora sull'edizione italiana di ISBD(G)." *Bollettino AIB*, 29:503–05.
- _____. 1990. «[Recensione a]. Genette, Gérard. 1987. *Seuils*. Paris: Editions du Seuil». *Biblioteche oggi*, 8 (4):509–11.
- _____. 1997. "AACR2 in edizione italiana." *Biblioteche oggi*, 15 (8):12–9.
- _____. 2001. "Per un tesoro della biblioteconomia italiana." *Bollettino AIB*, 41 (1):7–19.
- Crocetti, Luigi, and Rossella Dini. 1990. *ISBD(M): introduzione ed esercizi*. Milano: Editrice Bibliografica. Prima edizione: 1987.
- Dini, Rossella. 1985. *Il parente povero della catalogazione: la descrizione bibliografica dal Rapporto Henkle all'Incontro di Copenaghen*. Milano: Editrice Bibliografica.
- _____. 1989. *ISBD(S): introduzione ed esercizi*. Seconda edizione. Milano: Editrice Bibliografica.
- Fumagalli, Giuseppe. 1940. *Vocabolario bibliografico*. Firenze: Olschki. Rist. Firenze: Olschki, 1999.
- Genette, Gérard. 1987. *Seuils*. Paris: Editions du Seuil. Translated by Maria Cederna. Torino: Einaudi.

Guerrini, Mauro. 2005. "Verso un codice internazionale di catalogazione. Dieci domande a Barbara Tillet." *Bollettino AIB*, 45 (1):9–15.

_____. 2020. [*Dalla Catalogazione alla metadattazione: tracce di un percorso*](#). Roma: Associazione italiana biblioteche.

_____. In corso di stampa. *Statement of responsibility: alcune considerazioni sulla resa in italiano: il caso di ISBD*.

Guerrini, Mauro, and Carlo Bianchini. 2016. *Manuale RDA. Lo standard di metadattazione per l'era digitale*. Milano: Editrice Bibliografica.

International Federation of Library Associations and Institutions. 1976. *ISBD(M): International Standard Bibliographic Description for monographic publications*. Edizione italiana a cura dell'Associazione italiana biblioteche. Roma: Associazione italiana biblioteche.

Library of Congress. Processing Department. 1946. *Studies of descriptive cataloging: a report to the Librarian of Congress*, by the Director of the Processing Department. Washington: United States Government Printed Office.

Longoni, Elena. 1997. *La terminologia bibliotecaria italiana dalle Letture di bibliologia di Tommaso Gar al Vocabolario bibliografico di Giuseppe Fumagalli* [tesi di laurea]. Pisa: Università degli studi di Pisa.

Maltese, Diego. 1986. "La terminologia biblioteconomica italiana." *Giornale della libreria*, 99 (11):217–18.

_____. 1988. "L'edizione italiana dell'ISBD(G)." *Bollettino AIB*, 28:169–70.

Pasquali, Giorgio. 1941. "Per un tesoro della lingua italiana." In *Atti della R. Accademia d'Italia. Rendiconti della Classe di scienze morali e storiche*, 7^a, (2):490–521.

Petruciani, Alberto. 2001. "Tesoro della biblioteconomia italiana e biblioteca digitale." *Bollettino AIB*, 3:347–350.

Tanselle, G. Thomas. 1998. *Literature and artifacts*. Bibliographical Society of the University of Virginia, Charlottesville. Translated by Luigi Crocetti, Neil Harris. Firenze: Le Lettere.

Vadalà, Maria Enrica. *ISBD*. 2011. "Edizione consolidata preliminare. Le innovazioni del testo e il contributo della traduzione italiana." *Bollettino AIB*, 51 (1-2):63–78.